

# **Le determinanti dell'attività di Ricerca & Sviluppo nel settore privato**

**Daniele Biondi 157767**

**Maria Fuda 157326**

**Giuseppe Nania 157899**

**Giovanna Basile 158447**

**Carmine Maurizio Balbi 157798**

## Introduzione

Negli ultimi tempi è sufficiente sfogliare un giornale, aprire il televisore per sentire parlare della sempre più crescente importanza che assumono le attività di Ricerca & Sviluppo, non solo in Italia, ma in tutto il mondo.

È infatti innegabile come la funzione Research & Development abbia portato negli anni le aziende, soprattutto quelle che operano nel settore tecnologico e nel settore chimico – farmaceutico, a crescere in modo esponenziale e a raggiungere livelli che pochi anni prima erano difficilmente immaginabili.

La crisi globale manifestatasi negli ultimi anni ha drasticamente ridotto i budget che le imprese destinavano a tali attività, spostando capitali in altri settori e rallentando così lo sviluppo delle aziende, private e pubbliche. Si è venuta a creare, quindi, la necessità di essere sempre più competitivi nell'effettuare investimenti mirati, in modo tale da accelerare il processo innovativo, nonostante le difficoltà finanziarie presenti.

L'Unione Europea si è fatta promotrice nel trovare giuste e plausibili soluzioni, cercando di colmare i vuoti finanziari ed economici che si sono creati, e che tendono tuttora ad allargarsi, nei singoli Paesi. L'agenda europea presenta come uno dei cinque obiettivi cardine il raggiungimento, e perché no il superamento, di un determinato livello di investimento in attività di Ricerca & Sviluppo.

A tal fine, è stato realizzato un apposito progetto, "Europa 2020", definito dalla Commissione Europea nel marzo 2010 per accrescere i livelli di produttività, di occupazione e di welfare sociale tramite la crescita della cosiddetta "Economia della conoscenza". Nello specifico, il livello di investimenti, nelle attività di Ricerca & Sviluppo, che l'Unione Europea si è prefissata di raggiungere è pari al 3% del Prodotto Interno Lordo del paese di riferimento. Per renderci conto della grandezza delle ambizioni sopracitate, basti pensare che l'Italia, attualmente, si trova ampiamente al di sotto dell'obiettivo previsto, e anche al di sotto della media europea, visto che investe solamente l'1,09 % del proprio PIL in queste attività.

Nella stesura del nostro lavoro, abbiamo preso in esame alcuni punti fondamentali riguardanti le ricerche svolte nel settore privato. Il progetto è suddiviso in cinque paragrafi.

Il primo prende in considerazione il lavoro svolto dall'Italia negli ultimi anni andando ad esaminare i risultati finora raggiunti e le prospettive future. Inutile negare che, purtroppo, siamo in una situazione in cui non ci è permesso sperare in un roseo futuro, bensì ci aspetteranno tempi duri in cui il lavoro e il sacrificio saranno punti all'ordine del giorno.

Il secondo paragrafo analizza nel dettaglio l'andamento dei più importanti settori presenti in Italia, facendo emergere anche il lavoro di singoli ricercatori impegnati nel crescente cambiamento del settore sanitario in ambito tecnologico. Inoltre, si nota come le imprese operanti nel settore industriale, in particolare nel settore manifatturiero, siano più all'avanguardia rispetto agli altri settori.

Il terzo paragrafo riguarda la distinzione tra ricerca di base, ricerca applicata e sviluppo sperimentale, esaminando il loro contributo al raggiungimento del risultato finale. Si osserva poi,

nello specifico, come il settore privato contribuisce alla spesa totale nell'attuazione dei diversi livelli di ricerca.

Il quarto paragrafo va ad analizzare gli aspetti che riguardano i finanziamenti che le aziende hanno a disposizione per investire in attività di ricerca e sviluppo, perlopiù elargiti dall'Unione Europea. Si potrà notare che esistono vari tipi di finanziamenti: a tasso agevolato, a fondo perduto. Vedremo, infine, le aree in cui tali fondi potranno essere investiti.

Nel quinto e ultimo paragrafo esamineremo gli ostacoli, a volte insormontabili, che le aziende affrontano quando investono in attività di ricerca e sviluppo. Saranno evidenziati alcuni aspetti particolari di questi impedimenti e vedremo perché, soprattutto ultimamente, le aziende non riescono a sostenere determinati costi.

## ✓ **Ricerca & Sviluppo in Italia e le possibili soluzioni del suo ruolo nel mondo.**

*Scritto da Maria Fuda*

Uno dei risultati più fermi dell'analisi economica è il nesso che corre tra gli investimenti in Ricerca e Sviluppo di un'economia e la sua capacità di crescere il livello di benessere nel tempo.

Dal punto di vista mondiale, l'Europa già durante gli anni Novanta ha perso terreno in termini di competitività nei confronti degli Stati Uniti: minore è stata sia la crescita del PIL, sia quella della produttività del lavoro, cosicché è aumentato il differenziale di produttività già favorevole agli Stati Uniti. È ampio il consenso tra gli analisti che a determinare tali tendenze abbia contribuito in maniera rilevante la debolezza relativa dell'Europa in termini di ricerca e innovazione tecnologica: infatti la diffusione ritardata delle tecnologie di comunicazione e la minore capacità di tradurre la ricerca di frontiera in competitività nei mercati dei prodotti ad alta tecnologia, ha gradualmente ingrandito il dislivello che esiste tra la nostra Europa e gli USA. Dai dati forniti dall'OCSE, se il confronto con gli Stati Uniti, Giappone e Corea del Sud mostra un divario che tende ad allargarsi, nel contempo potrebbe diventare ancora più pressante la concorrenza di economie emergenti come India, Cina e Malesia che, grazie a politiche mirate di valorizzazione delle competenze e di attrazione di investimenti hi-tech internazionali, si stanno molto rafforzando nei settori a media e alta tecnologia. E le differenze non sono ancora finite: da "paradosso" l'Europa produce più laureati specializzati (PhD) e laureati in materie scientifiche e tecnologiche rispetto agli Stati Uniti e Giappone, ma occupa poi meno ricercatori, sia nel settore pubblico che in quello privato. Molti dei migliori cervelli europei preferiscono ancora trasferirsi in Nord America dove trovano migliori condizioni di lavoro, dando vita al fenomeno noto come "fuga di cervelli".

Se si guarda il ruolo che ha l'Italia nella Comunità Europea, non si può non notare come i dati siano ancora più deludenti: gli investimenti in ricerca e sviluppo sono decisamente inferiori alla media dell'UE. L'Italia risulta infatti essere un innovatore moderato rispetto al Regno Unito, alla Germania e alla Francia, rischiando così di perdere un'occasione per il rilancio del paese: dai dati forniti infatti risulta che in questi Paesi si investi più del doppio rispetto a noi.

l'Italia, purtroppo, non solo si discosta dalla media europea in termini di investimento in R&S, ma anche come attività brevettuale. I brevetti sono il migliore indicatore della capacità di applicare industrialmente i dati della ricerca, e non è un caso che siano attività strettamente collegate, viste come complementari: al crescere di una, crescerà di conseguenza anche l'altra. All'interno dell'Ue l'intensità di brevettazione mostra una variabilità elevatissima, che rispecchia in buona parte la tradizionale dicotomia tra i Paesi di recente adesione e gli altri. Nella classifica europea, l'Italia non solo è distante dai Paesi che comunemente presentano una forte attività di innovazione, ma arretra anche a Paesi che da poco hanno fatto l'ingresso nella Comunità Europea.

L'Italia presenta più che altro strutture di impresa di piccole-medie dimensioni (PMI), non paragonabili alle grandi imprese del Nord-Europa dove viene molto più facile innovare. In più, la tassazione del reddito di impresa, relativamente più elevata in Italia che in tutti gli altri Paesi, spinge le nostre imprese a contabilizzare gli investimenti in ricerca come spesa e non come capitalizzazioni immateriali, contribuendo in tal modo a non rendere evidente l'attività di ricerca svolta dall'impresa stessa. Ennesima contraddizione italiana: strutture maggiormente piccole e poco efficienti per innovare e una elevata tassazione che non permette nemmeno che quel poco che si innova venga contabilizzato. E non si può non dare conto a quest'ultima espressione: ciò vale a dire che non sono le capacità innovative che mancano, bensì le incompetenze in materia di chi sta ai vertici e non importa niente di quel che succede più in giù della scalinata, che vorrebbe vedere la sua Italia valorizzata per quel che davvero è.

Se a questo si somma l'incapacità ad affrontare i cambiamenti indotti dalla crisi economica e la debole crescita dell'Italia evidenziata anche nell'ultimo rapporto dell'OCSE, il risultato, sotto gli occhi di tutti, è che si sta accumulando un ritardo via via crescente. Il paradosso e il pericolo che corrono i paesi ad economia avanzata – incluso il nostro – è quello di non essere influenzati dal potente effetto di “distruzione creatrice” di Schumpeteriana memoria: “molte aziende spariscono, altre ne nascono, e altre si rafforzano” non sembra proprio interessare in nostro Paese che, invece sta vedendo sola la prima affermazione del celebre Economista austriaco.

E purtroppo per il nostro Paese non è finita qui: elevata criticità ovviamente risiede anche nelle grandi differenze tra le regioni: a livello sub-nazionale infatti per quasi tutti gli indicatori si riscontrano distanze marcate tra l'area più avanzata del Paese (Lombardia, Piemonte e l'intero Nord-Est) e quella più svantaggiata (gran parte del Mezzogiorno, ad eccezione della Campania). Anche la distribuzione territoriale dei brevetti, rispecchiando la diversa presenza di attività a medio-alto contenuto tecnologico e di imprese di maggiori dimensioni, denota un forte ritardo nel Mezzogiorno, al cui interno tutte le regioni, eccetto l'Abruzzo, presentano livelli dell'indicatore particolarmente bassi e simili a quelli dei Paesi europei meno avanzati. I valori migliorano notevolmente nelle regioni settentrionali che, ad eccezione della Liguria, Valle d'Aosta e provincia di Trento, si situano nella parte più alta della graduatoria, registrando valori in linea con quelli dell'Ue. Nel periodo 2004-2010 il divario tra Nord e Sud è rimasto invariato.

Si vorrebbe trovare una soluzione a questo andamento in Italia, si vorrebbero trovare i rimedi a queste ostacoli che il nostro Paese sta incontrando. Infatti, c'è la necessità di puntare, così come si sta facendo anche in altri Stati dell'Unione Europea, ad una nuova generazione di piccoli imprenditori che con l'ausilio delle scienze e delle tecnologie sappiano sviluppare nuovi prodotti, nuove soluzioni e nuovi servizi per creare valore andando incontro a nuovi bisogni pubblici e

privati che stanno emergendo. Per questo occorrerebbe mettere insieme, in un'azione congiunta, la finanza innovativa, la grande industria e il mondo dell'università per accompagnare, con opportuni interventi, il processo di nascita e crescita dal basso di piccole imprese *technology-based*.

È questo l'obiettivo ambizioso che si è prefissata la Fondazione Ricerca e Imprenditorialità: sviluppare risorse tra di loro complementari che, da una parte, promuoveranno la nascita di piccole e medie imprese *research-driven* quali importanti catalizzatori dell'innovazione tecnologica e dall'altra selezioneranno piccole imprese innovative meritevoli di essere sostenute nella loro crescita così da raggiungere un livello di maturazione attraente per operatori e investitori.

Alla base di questa proposta c'è la convinzione che la nuova classe imprenditoriale possa assolvere un ruolo chiave per sviluppare nuovi prodotti, nuove soluzioni e nuovi servizi destinati al rinnovamento del sistema produttivo e a sostenere la crescita della domanda. La prospettiva di una ripresa economica trainata da un capitalismo imprenditoriale che promana dalla scienza e dalla tecnologia è un'opportunità che il nostro paese non può permettersi di guardare con indifferenza e con distacco. Semmai, dovremmo provare ad inserirci in quelle "ondate tecnologiche" che hanno visto crescere e sviluppare altri paesi facendoli diventare protagonisti. Solo in questo modo le PMI potranno anche crescere e rafforzarsi.

Già nel 1945 Vanner Bush, fondatore della National Science Foundation, prevedeva che la sconfinata frontiera della scienza avrebbe rappresentato la premessa dello sviluppo economico dei decenni a venire e che la vera sfida dei paesi avanzati fosse quella di continuare a esplorare questa frontiera con fiducia e ambizione. Per questo, il nostro futuro sarà costituito da sistemi economici e finanziari, strutture industriali e sistemi imprenditoriali molto rinnovati e diversi da quelli attuali. La nuova realtà a cui il nostro paese dovrà quindi dare risposta riguarderà l'investimento in *spin-off*, *start up* e in tutte quelle imprese innovative in promettente crescita negli ambienti di eccellenza nel mondo scientifico e nel mondo industriale. Si tratta di una priorità, anche soprattutto se si considera che la composizione delle *spin-off* è ricca di risorse umane altamente qualificate: secondo i dati disponibili il 22% di dottori di ricerca e il 71,5% di laureati. In Italia si ha bisogno di educare i giovani ricercatori e tecnologi di talento alla cultura economica e imprenditoriale. Tutto questo, facilitando una migliore percezione dell'importanza concreta della loro attività e rendendoli consapevoli che in un'economia fondata sulla conoscenza l'imprenditorialità costituisce una promettente e interessante scelta di vita professionale.

Da queste eccellenze può scaturire quella spinta propulsiva che oggi manca e che ci sta allontanando sempre di più dalle economie più avanzate. È necessario, quindi, che l'Italia prenda coraggio e consapevolezza dell'alto valore e dell'alto potenziale che questi nuovi soggetti possono dare all'economia.

Solo i paesi che si saranno preparati alla sfida del dopo crisi, attivando ora opportune politiche di rilancio della ricerca e dell'alta formazione, potranno trarre vantaggio dalle nuove opportunità che si dischiuderanno.

Quindi, davanti a noi, abbiamo un fenomeno imprenditoriale che può diventare effervescente e dinamico, che può risvegliare il nostro paese, attraverso la spinta verso il cambiamento del sistema produttivo italiano. I protagonisti dovranno essere i giovani imprenditori, che costituiscono realtà innovative anche per il territorio e che per la loro vicinanza al mondo della

ricerca esprimono una nuova vivacità imprenditoriale, forniti come sono di conoscenze, capacità e motivazioni più in linea con i paradigmi di una società globale fondata sulla conoscenza.

Gli imprenditori innovatori, con una solida formazione scientifico-tecnologica ed elevati doti di creatività, sono soggetti che si confrontano con il mercato e che del mercato ne accettano il verdetto.

La speranza è quindi che anche l'Italia veda protagonisti della sua economia i giovani e l'innovazione: solo in questo modo può essere valorizzata per il "reale" patrimonio che possiede.

## ✓ I SETTORI "FONDAMENTALI" DELL'ATTIVITA' DI RICERCA E SVILUPPO

*Scritto da Giovanna Basile*

I settori dell'attività di Ricerca e Sviluppo in Italia sono molteplici. Ma tra tali settori quelli più rilevanti sono:

- Il settore tecnologico;
- Il settore industriale;
- Il settore finanziario.

**Il settore tecnologico.** I protagonisti della ricerca e dello sviluppo tecnologico in Italia sono molteplici, ciascuno con competenze e ruoli propri. Un ruolo importante è quello delle istituzioni (Ministeri, Regioni, ecc.) che, attraverso risorse pubbliche, incentivavano e sostengono la ricerca e lo sviluppo. In particolare il settore privato (imprese ed istituzioni private no profit) svolge mediamente il 48,7 % dell'attività nazionale di ricerca e sviluppo intra-muros (così definita la ricerca svolta dalle imprese e dalle amministrazioni pubbliche al proprio interno, con proprio personale e proprie attrezzature); al settore pubblico (università, enti pubblici di ricerca ed altre istituzioni pubbliche) corrisponde il restante 51,3%. All'interno del settore tecnologico ha assunto un ruolo fondamentale la nascita e successivamente l'**evoluzione del fenomeno dei distretti**, che ha condotto all'istituzione dei "**distretti tecnologici**", destinati a rafforzare settori tecnologicamente avanzati, quali, ad esempio, il distretto "*Torino Wireless*" per l'ICT (*Information and Communication Technology*), il distretto veneto per le nanotecnologie e quello campano per l'ingegneria dei materiali. I distretti tecnologici sono promossi dall'azione concertata di Pubblica Amministrazione (locale e centrale), Imprese, Fondazioni ed Istituzioni Finanziarie, e nascono con l'obiettivo di creare in numerose aree del Paese **poli per la ricerca e l'innovazione**, specializzati per settore tecnologico, aventi l'ambizione di diventare centri di eccellenza anche a livello internazionale. L'iniziativa per la costituzione di distretti tecnologici spetta alle Regioni, che presentano un progetto al MIUR che provvede, qualora lo ritenga opportuno, al riconoscimento ufficiale della nuova realtà territoriale. Secondo dati aggiornati al 15 marzo 2006 i **distretti tecnologici** riconosciuti dal MIUR sono 24. Di questi quattro risultano in fase di costituzione nelle seguenti regioni: Umbria, Abruzzo, Molise e Basilicata. Le **regioni** che attualmente ospitano i distretti tecnologici sono: Veneto, Lazio, Lombardia (che ne ha tre), Sicilia (tre) Emilia Romagna, Liguria, Piemonte, Friuli Venezia Giulia, Campania, Toscana, Puglia (3), Calabria e Sardegna. Il settore tecnologico ha avuto una grande crescita soprattutto per i cambiamenti tecnologici che sono stati apportati nel settore sanitario, infatti un nuovo studio sponsorizzato da Ricoh mette in

evidenza come negli ultimi tre anni il 92,5% dei dirigenti del Settore Sanitario, Biotech e Farmaceutico si è affidato sempre più agli strumenti tecnologici. La ricerca “Uomini e Macchine”, condotta dall'Economist Intelligence Unit, ha messo in luce come il ruolo della tecnologia nel Settore Sanitario sarà sempre più preponderante. “La telemedicina è sempre più utilizzata in tutti gli ambiti della Sanità, per cui è necessario integrare le tecnologie e trasformare i processi tradizionali” – afferma CarstenBruhn, Executive Vice President di Ricoh Europe. “Si pensa che l'economia digitale crescerà a un tasso sette volte superiore rispetto al resto dell'economia ed è improbabile che nell'immediato futuro il ritmo di crescita dell'evoluzione tecnologica possa rallentare. Questa evoluzione continuerà a rappresentare un elemento fondamentale per la trasformazione del Settore Sanitario e sarà fonte di ispirazione per nuovi modelli organizzativi che in futuro cambieranno il modo di comunicare con i pazienti e di fornire loro assistenza” sostiene CarstenBruhn. Comunque nonostante l'evoluzione tecnologica, sarà difficile che in futuro robot e computer potranno sostituirsi all'uomo nella cura del paziente. La sfida più impegnativa che il Settore Sanitario si trova ad affrontare riguarda il fatto che la tecnologia sta evolvendo con maggiore rapidità rispetto ai processi interni. “I processi automatizzati ottimizzano la standardizzazione dei documenti e la condivisione delle informazioni, riducono i costi amministrativi e migliorano la tutela della privacy dei pazienti”, aggiunge CarstenBruhn.

**Settore Industriale.** Nel settore industriale una prima immagine della capacità innovativa delle imprese italiane emerge dalle indagini condotte dall'ISTAT, successivamente confluite nelle indagini triennali che l'EUROSTAT effettua in collaborazione con gli istituti nazionali di statistica dei paesi europei. L'inchiesta più recente tra quelle realizzate è la Community InnovationSurvey (CIS4). In Italia, la quota di imprese industriali che nel triennio 2002-2004 ha introdotto innovazioni è pari al 37,5%. Le imprese che hanno introdotto innovazioni di prodotto o di processo sono prevalentemente di grande dimensione, con oltre 250 addetti. Nel settore manifatturiero, la quota sale al 40,2%. I distretti industriali italiani rappresentano dunque uno dei maggiori **punti di forza del sistema produttivo italiano**, e si configurano come sistemi produttivi locali omogenei, caratterizzati da un'elevata concentrazione di imprese industriali, prevalentemente di piccola e media dimensione e dall'elevata specializzazione produttiva. L'azienda del distretto è prevalentemente a gestione familiare, e spesso gli stessi impianti sono fisicamente localizzati nelle vicinanze della residenza dell'imprenditore “capo-famiglia”. I distretti industriali italiani, nati per favorire, in zone con determinate caratteristiche economiche, la creazione e lo sviluppo di attività produttive nei settori dell'industria e dei servizi, si sono sviluppati in maniera largamente autonoma durante gli ultimi decenni, concentrando le loro attività su settori specifici (tessile, abbigliamento, meccanica, cuoio) nei quali hanno acquisito e sviluppato vantaggi competitivi particolarmente rilevanti. Il fenomeno dei distretti industriali si è inizialmente diffuso in particolare nell'Italia nord-orientale e centrale e ha costituito un potente motore di sviluppo in regioni tradizionalmente prive di un tessuto industriale diffuso, come il Veneto e le regioni centro-meridionali del versante Adriatico come Marche, Abruzzo, Puglia. La crescita attraverso i distretti è stata vista come una valida alternativa al modello industriale del Nord-Ovest, imperniato sulla grande impresa.

**I distretti censiti dall'Istat nel 2005.** Il 16 dicembre 2005 l'Istat ha diffuso l'elenco dei distretti industriali individuati sulla base dei Sistemi Locali del Lavoro (SLL) del Censimento 2001. Ad oggi, numerosi altri distretti sono stati approvati dalle regioni. I distretti industriali, che nel 1991 erano 199, nel 2001 ammontavano a 156 (il 65,0% dei 240 SLL prevalentemente manifatturieri), assorbendo il 70,2% degli addetti all'industria manifatturiera (1.928.602 persone). Le **industrie principali dei distretti industriali** sono, come si è detto, quelle tipiche del *made in Italy*: il tessile e abbigliamento; la meccanica; i beni per la casa; la pelletteria e calzature; l'alimentare; l'oreficeria e strumenti musicali. I distretti così caratterizzati sono 148 (il 94,8% di tutti i distretti); si rilevano poi 4 distretti dell'industria della carta e cartotecnica e 4 dell'industria della fabbricazione di prodotti in gomma e materie plastiche. I distretti del *made in Italy* sono soprattutto quelli del tessile-abbigliamento (il 28,8% del totale), della meccanica (24,4%), dei beni per la casa (20,5%) e della pelletteria e delle calzature (12,8%).

**Settore finanziario.** Mentre nel settore finanziario l'attività di ricerca e sviluppo, ha subito le maggiori restrizioni in quanto, le preoccupazioni destinate dal debito sovrano e da una crescente avversione degli investitori per il debito sovrano di Stati periferici della zona euro, in presenza di limitate prospettive macroeconomiche per l'economia italiana, hanno esercitato ulteriore pressione sui costi di finanziamento e sulla redditività delle banche italiane nel secondo semestre del 2011. Le banche hanno dovuto far fronte a gravi tensioni sul mercato interbancario della zona euro ed a un aumento drastico dei costi di finanziamento all'ingrosso e al dettaglio, circostanze che, assieme a maggiori accantonamenti per perdite sui crediti alla luce del deterioramento della qualità dell'attivo, hanno contribuito a ridurre la redditività del settore bancario. Le preoccupazioni relative ai mercati del debito sovrano e le difficoltà sul mercato interbancario hanno indotto il Consiglio europeo a chiedere, il 27 ottobre 2011, un aumento temporaneo del requisito patrimoniale minimo di base di classe 1 delle banche al 9 % entro la metà del 2012 (superiore alla soglia indicata nel quadro del pacchetto Basilea III); tale aumento è coordinato dall'Autorità bancaria europea. Nel dicembre 2011 l'Autorità bancaria europea ha stabilito che quattro istituti di credito italiani dovevano operare un ulteriore aumento di capitale per un importo totale di 15,37 miliardi di euro. Inoltre, la pressione esercitata dalla necessità di finanziamento sulle banche italiane è stata attenuata mediante le due operazioni di rifinanziamento a lungo termine effettuate dalla Banca centrale europea (la prima nel dicembre 2011, la seconda nel febbraio 2012). Questo ha inizialmente determinato un notevole miglioramento delle condizioni di finanziamento per le banche.

Negli ultimi mesi si è aggravata la situazione dell'accesso al finanziamento per le piccole e medie imprese, oggetto della raccomandazione 2011 relativa alla concorrenza e al contesto imprenditoriale e l'AGS 2012. La Banca d'Italia e le associazioni imprenditoriali lamentano consistenti riduzioni dell'offerta di credito alle società non finanziarie. Le misure recentemente adottate dal governo possono migliorare le condizioni finanziarie delle imprese ed evitare il rischio della contrazione del credito. In primo luogo è stato introdotto un regime fiscale agevolato che consente alle società di dedurre dal reddito imponibile parte del rendimento figurativo del nuovo capitale immesso nell'impresa. In secondo luogo è stato rifinanziato il Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese. Infine, 5,7 miliardi di euro sono stati resi disponibili per accelerare il



pagamento di vecchi crediti commerciali (di oltre due anni) ai fornitori di merci e servizi all'amministrazione pubblica centrale. Tali misure sono molto rilevanti. In particolare, la riduzione fiscale per il nuovo capitale societario dovrebbe incoraggiare le imprese, comprese le piccole e medie imprese, ad aumentare la loro base di capitale, e allo stesso tempo superare la distorsione del sistema fiscale a favore del debito nel finanziamento degli investimenti (ossia nei confronti del capitale proprio). Tale misura tende giustamente a favorire le imprese più innovative. Nel complesso, tuttavia, lo sviluppo di altre opzioni di finanziamento alternative, non bancarie per le imprese rimane insufficiente.

✓ **Ricerca e Sviluppo: distinzione in ricerca di base, applicate sviluppo sperimentale, e relative cifre.**

*Scritto da Giuseppe Nania*

L'attività di Ricerca e Sviluppo è supportata attivamente da diversi Enti nazionali, siano essi imprese, organizzazioni no-profit, lo Stato stesso o altri ancora.

Dietro la semplice etichetta "Ricerca e Sviluppo" sono però comprese diverse attività, che si diversificano per il grado ed il livello di conoscenza presente ed utilizzato in ciascuna attività.

Generalmente, distinguiamo tra **Ricerca di Base**, **Ricerca Applicata** e **Sviluppo Sperimentale**.

Cominciamo dalla **Ricerca di Base**. Essa non ha obiettivi di immediata applicazione, ma consiste in tutte le attività svolte al fine di acquisire nuove conoscenze scientifiche e tecnologiche. E' quindi più una fase "esplorativa" che "applicativa", e può avere ovviamente risvolti positivi nell'ambito della ricerca scientifica, intesa come ricerca nel suo complesso. Generalmente, in Italia questo tipo di ricerca è finanziato maggiormente dagli enti pubblici, come le università.

La **Ricerca Applicata** ha invece un ruolo più specifico, poiché deve fornire "materialmente" gli strumenti necessari a garantire le innovazioni di prodotto e/o processo. Si basa ovviamente sul lavoro svolto nella precedente fase di ricerca di base, cioè ne utilizza direttamente le intuizioni e le teorie, cercando di trovare concreti sviluppi per quelle più valide. A livello economico, possiamo affermare che questo tipo di ricerca, nella nostra penisola, è finanziato per lo più da privati.

In base agli obiettivi perseguiti, la ricerca applicata si configura come:

- Difensiva, quando mira a mantenere costanti gli attuali livelli di conoscenza
- Di inseguimento, quando mira ad ampliare le proprie conoscenze per avvicinarsi al livello dei vari competitor
- Di avanguardia, quando mira al conseguimento di una leadership innovativa.

Come ultimo e più alto livello di ricerca vi è lo **Sviluppo Sperimentale**. Esso è la prosecuzione logica dell'attività di ricerca svolta nelle fasi precedenti. In questa fase, infatti, si mira a rendere realizzabili, su scala industriale, i progetti validi fuoriusciti dal lavoro preparativo effettuato nelle fasi precedenti. Viene prima verificata la fattibilità economica del progetto attraverso un'accurata analisi, e solo dopo può cominciare la sperimentazione vera e propria.

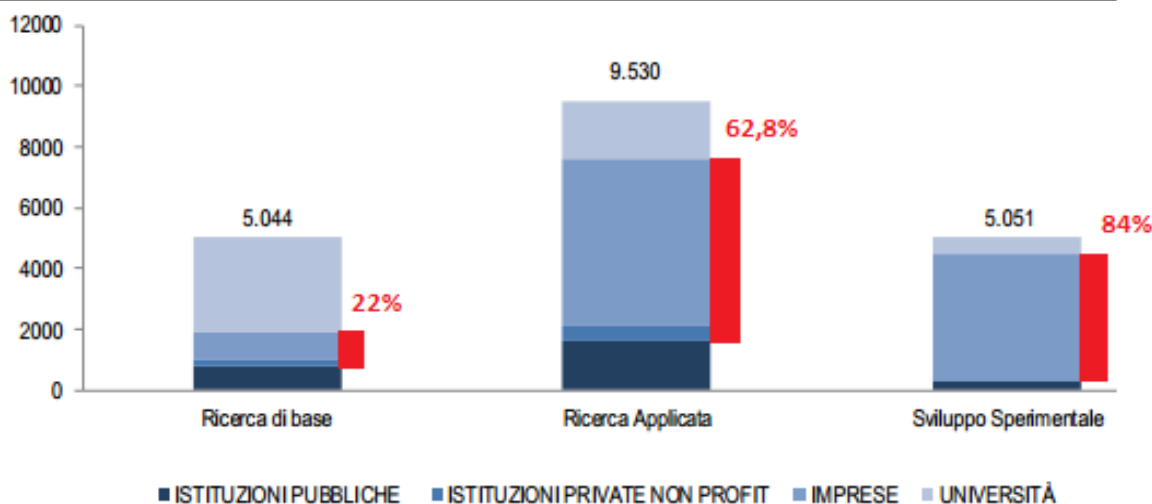
Questo, in breve, è il ruolo della Ricerca e Sviluppo di carattere generale. Sofferamoci adesso sui dati economici, da cui possiamo trarre interessanti spunti.

Abbiamo già anticipato, brevemente, come i diversi settori (pubblico e privato) dividano i propri investimenti nei vari livelli di ricerca: il pubblico si concentra sulla Ricerca di Base, mentre il privato sulla Applicata.

Per entrare nello specifico, e discutere avendo dei numeri in mano, facciamo riferimento ai dati risalenti al 2010 recuperati sul sito dell'AIRI (Associazione Italiana Ricerca Industriale).

#### SPESA PER R&S INTRA-MUROS PER TIPO DI RICERCA E SETTORE ISTITUZIONALE

Anno 2010, milioni di euro



Il grafico conferma chiaramente quanto anticipato.

Dei 5044 mln€ investiti in Ricerca di Base, solo il 22% (1109,68 mln€) è stato fornito da privati, mentre il restante 78% è in gran parte dovuto alle università.

La situazione, come già detto, si capovolge se ci riferiamo a livelli di ricerca più avanzati. Nel caso della Ricerca Applicata infatti, la percentuale di investimenti proveniente dal settore privato sale al 62,8% su un totale di 9530 mln€, quindi 5984,84 mln€.

Ancora più schiacciante è la dipendenza da investimenti di privati nel caso dello Sviluppo Sperimentale. La percentuale è infatti altissima, ben 84%, che su un totale di 5051 mln€ significa 4242,84 mln.

Su un totale di 19625 mln€ investiti nel 2010, circa il 57,7% viene dal settore privato. Di questi percentuale, inoltre, la quasi totalità viene dalle imprese (oltre il 90%).

## ✓ Finanziamenti ricerca e sviluppo

*Scritto da Carmine Maurizio Balbi*

**I finanziamenti ricerca e sviluppo** sono una particolare tipologia di finanziamenti erogati dagli enti pubblici per sostenere il settore R&S, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione nelle imprese. L'innovazione e lo sviluppo tecnologico sono obiettivi sociali poiché consentono di ottenere sia benefici privati da parte di chi li introduce e sia benefici sociali per il sistema e la competitività

delle imprese nazionali. Per tale ragione le istituzioni e gli enti pubblici stanziavano periodicamente dei fondi per il finanziamento delle attività di ricerca, al fine di ridurre l'onere e i costi della ricerca per le imprese nazionali. I finanziamenti per la ricerca e lo sviluppo sono erogati a condizioni agevolate e talvolta anche a fondo perduto. Possono presentare domanda di accesso al finanziamento quelle imprese che rispondono ai requisiti richiesti dal bando del finanziamento stesso.

Particolare rilevanza, in Italia, ha assunto il **Fondo Rotativo per l'Innovazione Tecnologica (FIT)**.

Il FIT è stato istituito dalla Legge n. 46 del 17 febbraio 1982, art. 14.

Per tutte le Imprese di produzione e di servizi operanti in Italia (incluse le Piccole e Medie Imprese) il Fondo per l'Innovazione Tecnologica (F.I.T.) mette a disposizione finanziamenti che coprono fino al 100% delle spese progettuali ammissibili, con una quota massima del 40% di finanziamento a fondo perduto, ed un 60% di finanziamento agevolato con tasso di interesse pari all'1,2% annuo. Il Fondo per l'Innovazione Tecnologica è gestito dal Ministero delle Attività Produttive.

Le agevolazioni del fondo sono destinate al sostegno di programmi relativi ad attività di sviluppo sperimentale, che possono comprendere anche attività non preponderanti di ricerca industriale.

La prima e più importante cosa da dire a riguardo di tale finanziamento è che tutte le imprese possono ottenerlo, si deve solo avere una valida idea progettuale che miri allo sviluppo di un prodotto/servizio innovativo, e che necessiti di attività di ricerca e sviluppo per essere realizzato. Quasi tutte le spese relative a tali attività di ricerca e sviluppo sono finanziate, incluse le spese del personale e quelle relative alla struttura dove verrà svolto il programma. Le **attività finanziate**, sono tutte quelle volte ad acquisire nuove conoscenze (Ricerca Industriale) ed a metterle in pratica per sviluppare prodotti e/o servizi innovativi (Sviluppo Precompetitivo). Ogni impresa che possiede un'idea per sviluppare un prodotto innovativo o per migliorarne uno esistente, e che per far questo deve svolgere una serie di attività di ricerca e di sviluppo, può avere accesso a tali finanziamenti.

Non esiste un limite al finanziamento richiedibile, ma per le Piccole e Medie Imprese è meglio rimanere al di sotto della soglia di 1,5 milioni di euro, in quanto l'istruttoria finanziaria risulta facilitata. Il finanziamento avviene attraverso la somma di un finanziamento agevolato ed un finanziamento a fondo perduto:

Il **Finanziamento Agevolato** è sempre pari al 60% dei costi del progetto ritenuti ammissibili, ed ha un tasso di interesse pari al 20% del tasso di attualizzazione (attualmente è quindi intorno all'1,2%). Tale finanziamento deve essere restituito in un massimo di dieci anni dalla fine del progetto.

Il **Finanziamento Fondo Perduto** può arrivare fino al 40% dei costi del progetto. Viene calcolato partendo dalla media comparata dei costi delle attività di ricerca industriale e quella di sviluppo precompetitivo, con una serie di possibili maggiorazioni (come l'essere Piccole e Medie Imprese) che possono far arrivare al 40% di Fondo Perduto.

Le **spese finanziabili** dal F.I.T sono:

- a) Spese per studi di fattibilità (affrontate prima della presentazione del progetto – max il 10% delle spese del personale dichiarate nel progetto).
- b) Le spese di personale interno.

- c) Le spese generali: si intendono tutte le spese relative alla struttura e si calcolano come il 60% delle spese del personale interno.
- d) Spese di attrezzature (computer, software, macchinari, ecc.) necessarie per le attività di ricerca e sviluppo.
- d) Consulenze esterne (pertinenti al progetto).
- e) Spese per l'acquisto di fabbricati volti a centri di ricerche (massimo il 30% del totale dei costi agevolabili relativi alle attività di sviluppo precompetitivo e di ricerca).

Uscendo dai confini nazionali non si può non focalizzare l'attenzione sulle manovre svolte dall'**Unione Europea** in tal merito.

In un'economia globale aperta, la competitività si basa sulla capacità delle aziende di creare beni e servizi ad elevato valore aggiunto. L'evoluzione verso una crescita sostenibile basata sull'innovazione è quindi al centro della risposta dell'UE alla globalizzazione. A giugno 2010 i capi di Stato e di governo dell'UE hanno approvato la strategia Europa 2020, volta a riportare l'economia europea in carreggiata. Al centro di Europa 2020 c'è la convinzione che occorrono R&S e innovazione per creare una crescita intelligente e sostenibile, per fare uscire l'Europa dall'attuale crisi economica.

La ricerca e l'innovazione possono offrire anche soluzioni per superare le grandi sfide che il nostro continente e il resto del mondo devono affrontare, sfide come la sicurezza energetica, i cambiamenti climatici, la degradazione ambientale, l'esclusione dei gruppi vulnerabili, l'invecchiamento della popolazione, le emergenze sanitarie globali e gli sviluppi demografici.

L'Unione europea possiede **cinque meccanismi di finanziamento** principali per sostenere la ricerca e l'innovazione: il Programma quadro per la ricerca, il Programma quadro per la competitività e l'innovazione, i Fondi strutturali e il Fondo di coesione nell'ambito della politica di coesione, il Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale e il Fondo europeo per la pesca nell'ambito della politica di sviluppo rurale e della politica comune della pesca.

Nel 2007 la Commissione europea ha pubblicato le sue idee riguardo alle "Regioni europee competitive grazie alla ricerca e all'innovazione" e ha invitato gli Stati membri e le regioni dell'UE a fare un uso più efficace degli strumenti di finanziamento disponibili. La prima edizione della **Guida Pratica** è stata introdotta nel 2008 per fornire una breve descrizione delle principali fonti di finanziamento nel campo della ricerca e dell'innovazione. Essa spiegava come queste possono essere combinate tra di loro a livello pratico e consigliava ai responsabili delle politiche come introdurre meccanismi, a livello nazionale e regionale, volti a promuovere un accesso coordinato a tali fonti di finanziamento.

Il Consiglio "Competitività" ha invitato la Commissione a continuare a impegnarsi in questa direzione, in particolare migliorando, potenziando ed espandendo l'ambito della Guida pratica esistente, modernizzando inoltre la guida come portale completo basato sul web dedicato alla ricerca e all'innovazione. Questa nuova edizione contiene una panoramica completamente aggiornata delle tre fonti di finanziamento descritte nella Guida iniziale (7° Programma quadro per la ricerca, Programma quadro per la competitività e l'innovazione e Fondi strutturali) completata da informazioni sul Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale e sul Fondo europeo per la

pesca. Inoltre, concentra l'attenzione su altre opportunità di finanziamento nel campo della ricerca e dell'innovazione.

**Il Settimo Programma Quadro** per la ricerca e per lo sviluppo tecnologico è la più importante linea di finanziamento europeo per la ricerca. Legittimo successore del 6° PQ e risultato di anni di consultazioni con il mondo della ricerca nel settore pubblico e privato, con il mondo economico e con gli organi decisionali in Europa, il 7° PQ è più vasto, più flessibile e le sue procedure sono state notevolmente semplificate.

Il programma ha come obiettivo finale quello di rafforzare la competitività scientifica Europea, e ribadisce con forza l'importanza della ricerca legata alle esigenze delle industrie e alla competitività scientifica.

Con un budget indicativo di 50,5 miliardi di Euro per il periodo 2007-2013, notevolmente aumentato rispetto al programma quadro precedente, ha due obiettivi principali:

- rafforzare la base scientifica e tecnologica dell'industria europea e incoraggiare la sua competitività internazionale;
- promuovere la ricerca che appoggia le politiche dell'UE.

Le attività di ricerca finanziate in base al 7° PQ devono avere un «valore aggiunto europeo». Un aspetto fondamentale del valore aggiunto europeo è il carattere transnazionale di molte azioni: i progetti di ricerca devono essere condotti da consorzi costituiti da partecipanti provenienti da diversi paesi europei e non, mentre le borse di ricerca del 7° PQ prevedono la mobilità oltre i confini nazionali. Il 7° PQ contempla anche una nuova azione per «gruppi individuali» senza obblighi di cooperazione transnazionale. In questo caso il «valore aggiunto europeo» sta nel portare la concorrenza tra gli scienziati che si occupano della ricerca «di frontiera» di base dal livello nazionale a quello europeo.

Le norme di partecipazione variano a seconda dell'iniziativa di ricerca, in generale possono presentare proposte un'ampia gamma di organizzazioni e individui: gruppi di ricerca universitari o presso istituti di ricerca; imprese intenzionate a innovare; piccole e medie imprese (PMI); associazioni o raggruppamenti di PMI; enti pubblici o di governo (locali, regionali o nazionali); ricercatori all'inizio della carriera (studenti post-laurea); ricercatori esperti; istituzioni che gestiscono infrastrutture di ricerca di interesse transnazionale; organizzazioni e ricercatori di paesi terzi; organizzazioni internazionali; organizzazioni della società civile.

## ✓ **Impedimenti alle attività di ricerca e sviluppo**

*Scritto da Daniele Biondi*

Le attività di ricerca e sviluppo sono da sempre considerate come attività ad alto rischio economico e ad alto tasso di rendimento. Il rischio che si corre maggiormente è quello di investire molti capitali senza mai trarne profitti alti al punto da considerare efficiente la ricerca effettuata.

In Italia, soprattutto negli ultimi anni, le imprese non riescono a investire molti capitali in attività di R&D a causa della crisi globale che ha colpito, chi più e chi meno, tutte le imprese. Ma sarebbe riduttivo e fuorviante pensare che la crisi sia l'unico problema che gli imprenditori si trovano ad affrontare prima di investire in attività di ricerca e sviluppo. Purtroppo, come noi studenti possiamo notare, esistono ben poche partnership tra aziende e Università, cosicché le imprese non sempre riescono a trovare personale altamente qualificato e i giovani laureati, anche i più brillanti, hanno molte difficoltà nella ricerca di un'occupazione stabile. Fattore molto rilevante in Italia, così come negli altri paesi fortemente colpiti dalla crisi, è la difficoltà di accesso al credito per gli imprenditori. Le banche, e tutte le altre imprese private che forniscono crediti e servizi, richiedono enormi garanzie alle aziende, soprattutto a quelle che presentano un fatturato e un giro di affari non molto consistente, minando così alla crescita di piccoli e medio imprenditori con ottime idee. La lentezza della burocrazia, la pesantezza dell'iter da seguire per accedere ai fondi Europei, la scarsa pubblicità da parte degli enti rendono seriamente onerosa la possibilità di accedere ai concorsi pubblici che l'UE emana.

Nell'ultimo decennio si è avuta, a livello globale, una crescita esponenziale delle tecnologie utilizzate dalle aziende sia in fase di produzione che in fase di progettazione. Questo avanzamento tecnologico ha portato le imprese a sostenere costi ancora più elevati nelle attività di ricerca e sviluppo proprio perché è difficile trovare una nuova tecnologia, di produzione o di progettazione, che sia più efficiente della precedente.

Le innovazioni, però, portano con sé un carico di problematiche da tenere sempre presente. Vi sono molte barriere che riguardano la difficoltà, a volte l'impossibilità, dei mercati nel valutare benefici e costi e, ancora più difficile, prevedere il comportamento e le preferenze dei consumatori. Ormai è diventato molto difficile riuscire a creare nuove utilità per i consumatori, nuovi prodotti che colpiscano nell'immediato l'attenzione di questi. Ed è altrettanto difficile smuovere i cosiddetti "clienti fedeli" delle altre imprese.

Alcuni grandi imprenditori italiani, ultimamente, hanno fatto presente che, affinché l'investimento effettuato dalle società in attività di R&D vadano a buon fine, c'è bisogno di uno sforzo collettivo da parte dell'impresa, dello Stato e degli enti pubblici. Innovazioni tecnologiche, soprattutto le innovazioni radicali, non riescono pienamente ad esprimere il loro potenziale di cambiamento se non sono accompagnate, a volte addirittura guidate, da un cambiamento generale a livello sociale e culturale, nonché istituzionale. Quindi lo stato gioca un ruolo fondamentale, a volte indispensabile, per quanto riguarda la diffusione della nuova tecnologia e permettere così la piena "esplosione" del potenziale della tecnologia stessa.

Troviamo problemi ben più grandi, per i medio-piccoli imprenditori soprattutto, quando parliamo dei brevetti per invenzione. La norma Italiana per la concessione dei brevetti è dettata dal Codice Civile e riguarda l'attribuzione di un titolo giuridico che consente ad un'unica impresa di sfruttare l'invenzione. Il problema sorge proprio perché è diventato difficile ottenere un brevetto se questo non presenta caratteri fortemente innovativi e radicali. La concessione stessa del brevetto, da parte dell'Ufficio Brevetti, prevede il percorso di un iter impegnativo affrontando, come già detto precedentemente, una burocrazia lenta e macchinosa.

L'attività di ricerca e sviluppo, essendo un'attività prevalentemente rivolta al lungo termine, presenta una serie di problemi legati all'imprevedibilità dettata dal calendario. Infatti, chi effettua

attività di ricerca e sviluppo affronta una sfida contro il tempo, nonché contro le aziende concorrenti. Essere i primi a sviluppare una nuova tecnologia è, senza dubbio, molto redditizio; tuttavia, investire in ricerca e sviluppo e non riuscire ad arrivare per primi alla conoscenza della tecnologia porta non solo a costi monetari molto elevati, ma potrebbe portare anche a una perdita di quote di mercato a favore dell'impresa concorrente favorita dalla piena riuscita dell'attività svolta.

In Italia il problema legato alla ricerca è di tipo quantitativo, non qualitativo. Non manca di certo il personale qualificato e non mancano le conoscenze e le competenze necessarie. Ciò che manca è la possibilità di reperire capitali e risorse finanziarie. Le imprese non sono in grado, a volte non hanno la volontà, di investire e di rischiare i propri capitali in attività di ricerca e, di certo, il clima reso più teso dalla crisi e dai problemi degli enti creditizi non aiuta.

Da vari anni il dibattito sull'intervento pubblico per la R&D è dominato dall'esigenza di dimostrarne la valenza economica e finanziaria. I ricercatori, pubblici e non, vengono spesso "incoraggiati" e invitati ad uscire dalla loro "torre d'avorio" ed a ristrutturare la propria agenda in vista delle necessità dell'industria. I governi di tutto il mondo hanno orientato le proprie politiche nella direzione della creazione di un sistema di regole teso ad incentivare gli organismi pubblici di ricerca a promuovere collaborazioni con il mondo dell'impresa, il trasferimento delle tecnologie, la brevettazione dei risultati.

Se l'Italia è in ritardo nei confronti di diversi paesi Europei bisogna anche considerare che l'Europa è in ritardo nei confronti di altri paesi extra-europei, USA e Giappone su tutti. In Italia, la percentuale del PIL spesa in attività di ricerca e sviluppo è di circa 1,1 %; la media Europea è di circa 1,9%; negli Stati Uniti e in Giappone si è ormai superata la soglia del 3%.

La crescita costantemente bassa, a seguito dei danni inflitti dalla crisi, espone l'intera economia italiana al rischio di un progressivo e continuo declino nell'agone internazionale. Le crescenti difficoltà manifestate dall'economia a tenere un ritmo di sviluppo sostenuto e duraturo e a reggere la competizione internazionale hanno fatto emergere alcune inadeguatezze della struttura produttiva a conformarsi ai cambiamenti del contesto esterno. Da una diversa chiave di lettura emerge chiaramente che l'economia italiana, e così tutte quelle economie fortemente colpite dalla crisi, hanno bisogno di rialzarsi in modo veloce e repentino. Il ruolo, finora definito fondamentale, delle attività di ricerca e sviluppo diventa ora indispensabile per affrontare questo periodo "buio", e diventa ancora più indispensabile per, come detto prima, rialzarsi per affrontare una fase di ripresa economica.

È notizia recente (26 febbraio 2013) che Confindustria e CNR hanno trovato nelle attività di ricerca e sviluppo la ricetta ideale per uscire dalla crisi che ha colpito e colpisce ancora le nostre imprese. Per sostenere le PMI in questa lotta contro la crisi, è stato sottoscritto un "Patto per lo Sviluppo" che prevede una stretta collaborazione sui progetti di ricerca industriale e diffusione dell'innovazione. Verranno attivati processi tecnologici e di ricerca, potenziati tutti gli strumenti riguardanti il trasferimento tecnologico, definiti vari modelli efficienti di gestione della proprietà intellettuale, e verrà creato un sito web che conterrà le opportunità di collaborazione, promuovendo la mobilità dei ricercatori tra CNR e sistema delle imprese. Si vuole in questo modo diffondere nelle PMI la cultura della Ricerca e Innovazione come principio base per lo sviluppo

della competitività sui mercati nazionali ed internazionali. A tale scopo verrà incentivata anche la partecipazione ai programmi europei di Ricerca e Innovazione.

Particolarmente utile è, anche per individuare i settori prioritari sui quali concentrare attività e collaborazioni, la Mappa delle Competenze in R&S realizzata da Confindustria che ora verrà integrata con quelle del CNR.

Visto il quadro globale, emerge chiaramente la necessità di investire di più nelle attività di ricerca e sviluppo per riuscire a scoprire e appunto sviluppare nuove tecnologie che consentano alle imprese di lavorare e produrre a costi più bassi.

Il suggerimento lanciato dal Consiglio Nazionale delle Ricerche è: resistere resistere resistere, lavorare lavorare lavorare.

## Conclusioni

Dalla nostra analisi emergono chiaramente alcune tematiche di fondamentale importanza che mettono in risalto il lavoro svolto nelle attività di Ricerca & sviluppo, a volte positivamente e altre volte negativamente, nella nostra penisola e al di fuori di essa.

Infatti, senza alcun dubbio si nota come il nostro impegno non sia sufficiente per far fronte alle dinamiche evolutive che richiedono un livello di specificità sempre maggiore ormai in tutti i settori. Purtroppo, ci troviamo in enorme difficoltà a raggiungere un elevato livello di specificità in quanto la crescente disoccupazione, soprattutto a livello giovanile, costringe un gran numero di laureati specializzati a preparare le valigie ed emigrare. Lo Stato, attualmente, non riesce a tenere il passo degli altri paesi che propongono ai nostri giovani prospettive lavorative più soddisfacenti, favorendo così il fenomeno della “fuga dei cervelli”. Sebbene risulta essere troppo semplicistico “accusare” lo stato, e la pesante tassazione imposta alle imprese, vedendo in esso la principale causa dei problemi micro e macroeconomici, non riusciamo, nel nostro piccolo, a vedere come favorevoli le diverse manovre finanziarie adottate negli ultimi anni. Non volendo cadere in materia politica, ma guardando solo agli aspetti squisitamente economici, ci aspettiamo incentivi maggiori che riescano a trattenere noi giovani nel nostro paese senza dover subire, di anno in anno, il peso della insostenibile tassazione presente, soprattutto in riferimento alle tassazioni imposte alle imprese e ai lavoratori.

È notizia recente che alcuni esponenti di imprese private negli USA, tra cui Mark Zuckerberg, Tim Cook e Larry Page, stanno promuovendo iniziative volte a semplificare la burocrazia americana riguardante l’iter che si deve percorrere per immigrare in America. Questa iniziativa vorrebbe facilitare l’ingresso negli USA di “cervelli” stranieri. Siamo sicuri che, se ciò avvenisse, in Italia non poche persone seriamente competenti stenterebbero a pensarci su e prenoterebbero il primo aereo disponibile. Con questo, vogliamo intendere che un maggior impegno da parte della Pubblica Amministrazione italiana sarebbe ben accetto e gradito.

L’auspicio è che la crisi possa costituire l’occasione per realizzare anche in Italia un ponte a valenza infrastrutturale tra la ricerca e l’industria, tra il pubblico e il privato, per estrarre valore dal patrimonio innovativo disponibile nei centri di ricerca universitaria di eccellenza e nel tessuto imprenditoriale.